

Il Ticino a Berna – Difenda i suoi interessi, non solo il proprio orgoglio

La rappresentanza del Ticino a Berna e il riconoscimento della lingua italiana sono tematiche tornate d'attualità a sud delle Alpi dopo la candidatura fallita (o percepita tale) di Fulvio Pelli al Consiglio Federale. Un riuscito convegno organizzato da «Coscienza Svizzera» lo scorso 16 gennaio a Bellinzona ha permesso di fare il punto della situazione. Considerando quanto la questione del «peso» del Ticino a Berna si presti ai toni forti e al facile politicizzare, il tono riflessivo ed a tratti anche auto-critico dell'attuale dibattito è degno di nota.

Nelle analisi delle relazioni tra quelle due realtà complesse che abbiamo preso l'abitudine di chiamare «Berna» e «Ticino» una distinzione importante sembra spesso dimenticata: quella tra una politica identitaria e una politica d'interessi.

Nessuno vorrà negare l'importanza di assicurare un minimo di visibilità alla realtà ticinese oltralpe, e neanche la necessità di rivendicare risolutamente quella considerazione e stima che atti spesso anche solo simbolici come l'uso occasionale dell'italiano da parte di un Consigliere federale, la traduzione di documenti di lavoro dell'amministrazione pubblica nelle tre lingue ufficiali o una presenza adeguata di funzionari ticinesi anche in alti ranghi dell'amministrazione esprimono. Sono misure indubbiamente importanti per il Ticino e per la serena coabitazione confederata.

Sarebbe però una carta mal giocata se il Ticino si limitasse a rivendicare questa

riconoscenza «simbolica» della propria identità e della lingua di Dante.

«Ticino» e «Berna» sono legate da fitte e complesse relazioni politiche, economiche, finanziarie, sociali e culturali. Una lucida analisi di queste relazioni non diagnosticherà in primo luogo una mancanza di buona volontà per il Ticino nella Berna federale. Il Ticino, al contrario, gode di parecchia simpatia, anche se questa può a tratti apparire superficiale, basata su cliché più che informazioni attuali sulla realtà in continua evoluzione del cantone. Attenzione facilmente distratta dunque, e disinteressata nel senso negativo del termine quando è espressione di una tripla distanza - geografica, culturale e linguistica - che frena lo scambio d'informazioni, inibisce il confronto d'opinioni e d'interessi, rallenta l'organizzarsi delle parti e rende più ardua la conciliazione di divergenze là dove queste sorgono.

Se questa è la diagnosi - debole «connettività» e non una mancanza di considerazione - allora anche il rimedio va impostato in questi termini: Bisognerà tentare di catalizzare quei processi politici, amministrativi, economici e culturali che in ultima analisi determinano la sostanza delle relazioni tra il cantone e Berna. Bisognerà, in altre parole, darsi i mezzi per poter identificare con tempestività sviluppi importanti a livello federale, giudicarne le implicazioni per gli interessi del Cantone, mobilitare le risorse per la difesa di questi interessi a livello cantonale e coordinare, in caso di bisogno, gli sforzi profusi. Un compito di lungo respiro, questo, meticoloso e tecnico, da svolgersi con discrezione, furbizia e pazienza - virtù, queste, difficilmente conciliabili con i sentimenti puntigliosi caratteristici d'un orgoglio leso.

Jörg De Bernardi
Settore WHWT